

Campionati europei delle discipline acquatiche **32^a edizione – Berlino 2014**

Bradley Cooper lo aveva più lungo di tutti: il braccio. Così si impossessò del cellulare di Ellen DeGeneres che quell'anno presentava la serata degli Oscar e fu lui a scattare il selfie più virale del momento, quello che la rivista "Time" ha poi messo nelle 100 immagini che, secondo i suoi esperti, hanno cambiato la storia del mondo. Ci sono, per esempio, quella che colpì al cuore l'umanità, il piccolo Alan Kurdi spiaggiato in riva al Mar Egeo, abbandonato e morto, con la sua maglietta rosa e i pantaloncini blu (la foto è di Nilufer Demir), o quella che Alberto Korda scattò a Che Guevara, il "Guerrillero Heroico" destinato a milioni di t-shirt; o, ancora, una delle 36 istantanee che Evgenij Chaldej immortalò ricostruendo, il 2 maggio 1945, il primo alzabandiera sovietico sul Reichstadt a Berlino liberata (la bandiera erano tre tovaglie rosse cucite insieme, e sopra una falce e un martello artigianali); o l'uomo con la busta della spesa in mano che, al centro della via, a Tienanmen, a Pechino, blocca per un momento i carri armati della repressione (la scattò Jeff Widener dalla sua stanza del Beijing Hotel); o l'uomo che si butta giù da una delle Torri Gemelle l'11 settembre (fotografo Richard Drew), e poi Obama, Hillary Clinton e la "potenza americana" incollati alla televisione della Situation Room per assistere alla cattura di Bin Laden (Pete Souza l'autore); e anche il primo sorgere della Terra vista dalla Luna, quando i tre astronauti Frank Borman, James Lovell e William Anders orbitarono con l'Apollo 8, per 10 volte intorno al satellite e ne mostrarono "the dark side" (era il dicembre 1968, un uomo allunò sette mesi dopo). E gli 11 operai che mangiano, fumano, parlano, seduti a 250 metri d'altezza sul braccio di una gru al 69esimo piano dell'RCA Building in costruzione a New York (autore sconosciuto, anno 1932). Cose tristi e allegre: la neonata Sophie immortalata da Philippe Kahn con il cellulare nel 1997 (è la prima foto scattata con questo gadget della quale si abbia conoscenza e fu "messaggiata" ad amici e parenti del papà in estasi), il terrorista con il passamontagna sul balcone dell'appartamento degli israeliani

nel Villaggio Olimpico di Monaco '72 (autore Kurt Strumpf), la bambina nuda e in lacrime che cerca di scappare dal napalm e dalla “sporca guerra” (foto di Nick Ut), la passeggiata di Edwin Aldrin sulla Luna, immortalato da Neil Armstrong, quello del “piccolo passo per l'uomo ma grande per l'umanità”, Mao Tse Tung che, con la testa fuori dall'acqua, nuota nel fiume Yangtze a Wuhan (che non era ancora la tristemente famosa città del virus) e che, dicevano gli agiografi, “ha nuotato per 15 chilometri in 65 minuti” che nemmeno Paltrinieri o Wellbrock con il turbo; il bacio del marinaio e dell'infermiera a Times Square, fine della guerra, autore Alfred Eisenstaedt; e, sportivamente, due momenti da ricordare: Ali che colpisce (forse) Liston con un pugno fantasma e lo manda al tappeto durante la prima ripresa del loro secondo match (“Non l'ho colpito” disse Ali, “Mi ha stordito” disse Sonny, aggiungendo “non ho sentito il conteggio”), e Tommy Smith e John Carlos che invece colpiscono le nuvole e il mondo, a pugno guantato, (chi il destro e chi il sinistro: avevano solo un paio di guanti) sul podio di Messico '68. Quel “selfie dell'Oscar”, che fece il pieno di like e di cuoricini sui social (Twitter andava più forte a quell'epoca, era il 2014 e Instagram stava guadagnando in popolarità ma non con il ritmo tsunami successivo), tre milioni di condivisioni immediate e più di due milioni di altrettanto rapidi “mi piace” che strapazzarono tutti i precedenti, perfino quello dell'abbraccio tra Barack e Michelle Obama dopo la riconferma presidenziale, questo “selfie dell'Oscar” incoraggiò non poco la nuova filosofia. Ci si stava spostando dal “digito ergo sum”, postmoderna traduzione del “cogito ergo sum” di Cartesio, dal “c'ero anch'io” al “ci sono anch'io”, che parla dell'immediatezza del fatto e non lo racconta soltanto. Nessuno si sottrae alla lusinga dell'apparire e più ancora a quella di mostrare agli altri, quali che siano, amici o haters, le proprie imprese, dall'uovo al tegamino alla conquista di un Ottomila. La piazza d'un tempo ristretta in uno schermo di 5 pollici, ma “abitata” da tutti quelli che vuoi o puoi (e anche da chi non vorresti... i famigerati leoni da tastiera). Non importa quel che fai né come lo fai, ma che tu lo faccia sapere all'umanità connessa. Il nuoto europeo in quel 2014 ritrovò la sua unità a Berlino. Fu nella capitale

tedesca che tutte le discipline acquatiche, tranne la pallanuoto ormai andata per le sue piscine e le sue date, si riunirono insieme dopo la diaspora del 2012. Del resto Berlino stessa era l'immagine di una "riunificazione" d'altro livello: pezzetti di muro buttato giù ancora si vendono, come la Torre Eiffel a Parigi, le guardie col colbacco d'orso a Londra, le tazze con qualche Windsor, i santini del Papa, la Lupa e i gemelli, la "gondoleta" o la Torre di Pisa, "che pende che pende ma sempre sta su". Ne è rimasto in piedi più d'un chilometro, la più grande galleria d'arte a cielo aperto del mondo, dove Brezhnev e Honecker si baciano eternamente sulla bocca. Il nuoto in vasca, il nuoto sincronizzato e i tuffi si svolsero dal 13 al 24 agosto al Velodrom, nella zona chiamata Prenzlauer Berg, che era territorio di Berlino Est. Era un imponente intervento architettonico polifunzionale, progettato per la candidatura olimpica di Berlino per il 2000. Il nuoto di fondo fu in programma nello storico bacino di Grunau. La Gran Bretagna si tenne sulla cresta della sua onda olimpica: l'"effetto Londra 2012" consentì al Team GB di essere primo nel medagliere continentale. Le Olimpiadi segnano un progresso di risultati nel Paese organizzatore che solitamente investe anche allo scopo di evitare "figuracce". Il grande progetto "UK Sport" ha dato i suoi frutti. Il trascinamento sembra evidente dal medagliere olimpico dei britannici, passati da un totale di 30 ad Atene 2004 e da un 47 a Pechino 2008, alle 65 medaglie di Londra 2012, consolidate nelle 67 di Rio 2016 e nelle 64 di Tokyo 2020 confermate dalle 65 di Parigi 2024. A Berlino 2014, mese di agosto, Europei di nuoto, il Regno Unito fu primo nel conto delle medaglie: i suoi 11 ori, 8 argenti e 8 bronzi gli consentirono di precedere la Russia e l'Italia. Ne fu artefice soprattutto Adam Peaty, un allora ventenne dal fisico massiccio (191 centimetro di altezza, 86 chili di peso), ragazzo di Uttoxeter, cittadina dello Staffordshire, tra i cui 13 mila abitanti Peaty è la vera gloria: è l'inventore di una "rana nuova", più fisica, aggressiva e potente della "stilosa" rana di un tempo. Aveva paura dell'acqua da piccolo: i suoi tre fratelli maggiori lo avevano quasi "bullizzato" insinuando che dagli scarichi delle vasche potessero salire squali a fare di lui un solo boccone. Poi cominciò a nuotare e gli piacque. Entrò in

una piccola squadra di Uttoxeter a 9 anni ed iniziò a vincere. Passò ad allenarsi nella città di Derby, quella del primo setificio in terra britannica e della prima fabbrica di Rolls Royce: incontrò Melanie Marshall, nuotatrice olimpica, che lo prese in allenamento: andava tutti i giorni lì, a 30 chilometri da casa sua, accompagnato da mamma Caroline (che prese l'aereo la prima volta nel 2016 per essere vicina al suo "tesoro" a Rio 2016) giacché papà Mark non aveva la patente. Melanie non aveva grande fiducia nello stileliberista Adam, che veniva collocato nella corsia più lenta, quella delle ragazze. Ma poi scoprì il ranista, quello che, non ancora anagraficamente ventenne, vinse a Berlino l'oro nei 50 (stabilendo il record del mondo) e nei 100 e fece parte delle due staffette che vinsero la 4x100 mista e la novità della 4x100 mista mista, cioè di quella gara che mette insieme, variamente combinati dagli algoritmi e dall'intuito del coach, i due sessi ufficiali dell'umanità ed i quattro stili codificati del nuoto. Nei 200 non partecipò al torneo perché, pur ottavo in batteria, era preceduto da due inglesi, Willis e Murdoch, che così gli negarono l'accesso per la regola che ammette un massimo di due atleti per nazione dopo il turno iniziale. Era l'inizio di un percorso da alieno. "L'allenamento è la mia droga _ ha detto _ farò del mio meglio dentro e fuori dall'acqua: allenarmi bene, mangiare bene, ed è così che dovrà essere sempre". D'altra parte il suo mito modello altri non è che Mohammed Ali, il più grande di sempre. Adam lo è nello stile della rana. Ecco, dunque, dopo le quattro medaglie d'oro di Berlino 2014, Peaty continuare a livello continentale con altri quattro nelle stesse gare a Londra 2016, e ancora quattro a Glasgow 2018, e quattro ancora a Budapest 2020, il che fa il suo totale di 16 medaglie e tutte d'oro! Allargando l'orizzonte al mondo, Adam Peaty ha uno score di tre ori a Kazan 2015, due a Budapest 2017 e ancora tre a Gwangju 2019; guardando ai Giochi olimpici, il britannico ha messo in carriera due ori nei 100 rana a Rio 2016 e Tokyo 2020 (in entrambe i 50 non c'erano) e due argenti nella staffetta dei quattro stili. Nel frattempo ha migliorato tre volte il primato del mondo dei 50 rana, primo uomo sotto i 26 secondi, 25.95, e cinque volte quello dei 100 rana, primo uomo sotto i 58 secondi e poi

sotto i 57, 56.88. Peaty fu il numero di quei giorni berlinesi, ma ebbe una concorrenza formidabile: prima fra tutte quella di Florent Manaudou, il “fratellino” di Laure alto più di due metri e appassionato di pallamano, che vinse da solo i 50 e i 100 stile libero, si spartì con il bielorusso Curkin l’oro dei 50 farfalla e condivise con il “coloured” (una rarità statistica che diventa e diventerà sempre meno rara) Medhy Metella, Fabien Gilot, Jérémy Stravius, Grégory Mallet e Clement Mignon, la vittoria nella 4x100 stile libero. Tra i tuffatori ci fu un trampolinista d’oro, il tedesco Patrick Hausding, vincitore da un metro e da tre individualmente e dalla piattaforma per i sincronizzati con Sascha Klein.

© *Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.*